

«Fiaccola». Il cammino verso il sacerdozio arricchito dal servizio estivo con i ragazzi

DI YLENIA SPINELLI

Anche l'estate per i seminaristi si è rivelata tempo propizio e «occasione», per dirla con l'arcivescovo, per spendersi nelle tante proposte diocesane a servizio dei ragazzi. Sul numero doppio di agosto/settembre de *La Fiaccola* gli studenti di teologia raccontano le loro esperienze in oratorio, con i ragazzi dell'Acr a Santa Caterina Valfurva e con i chierichetti a Pian dei Resinelli. Nel condividere la quotidianità fatta di momenti di gioco, gite, preghiera e riflessione, i seminaristi hanno trovato molteplici spunti capaci di arricchire la propria vita spirituale e il proprio cammino verso il sacerdozio. Su questo numero, poi, è pubblicata la lettera che l'arcivescovo ha indirizzato a tutta la Diocesi in occasione della Giornata per il Seminario che viene celebrata oggi. Don Maurizio Zago, che da questo mese potrà dedicarsi a tempo pieno alla Pastorale missionaria diocesana, racconta gli anni vissuti

in Seminario come vicerettore e padre spirituale, sottolineando che «è Dio il primo artefice della crescita di una comunità e di un cammino vocazionale». Nell'intervista a don Mario Antonelli, vicario episcopale per l'Educazione e la celebrazione della fede, vengono invece toccati diversi temi, dalle proposte vocazionali alla pastorale giovanile, dal ripensamento degli oratori all'esortazione apostolica *Christus vivit* che contiene diversi spunti di riflessione sui giovani, il discernimento e l'accompagnamento vocazionale. I seminaristi raccontano infine del fruttuoso incontro avuto con padre Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà cattolica*, che ha riletto il pontificato di papa Francesco e il ruolo della Chiesa nel nostro tempo. *La Fiaccola* è disponibile presso il Segretariato per il Seminario (piazza Fontana, 2 - Milano, tel. 02.8556278).



parliamone con un film. Buoni sentimenti e sorrisi nella famiglia di «Mio fratello rincorre i dinosauri»

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Stefano Cipani. Con Alessandro Gassmann, Isabella Ragonese, Rossy De Palma, Francesco Gheghi, Lorenzo Sisto, Arianna Becheroni... Commedia. Durata: 101 minuti. Italia, 2019. Eagle Pictures.

Ci si può vergognare di avere un fratello down? Si può addirittura fingere che sia morto, pur di non doverne parlare agli amici? No, non si può! Anzi sì. Succede a Jack (Francesco Gheghi), tredicenne, alle prese con la scelta della scuola superiore, che decide di andare in un liceo fuori paese, affascinato dalla intraprendente Arianna (Arianna Becheroni), pur di andare «altrove», alla ricerca del suo posto nel mondo, fuori dagli stessi

giri, da un'affiatata famiglia piuttosto «ingombrante» (Alessandro Gassmann e Isabella Ragonese nei panni dei genitori), da un fratello «speciale» che doveva essere un «supereroe». Ispirato alla vicenda e all'omonimo libro del giovane Giacomo Mazzariol (autore anche di «Gli squali»), «Mio fratello rincorre i dinosauri» è un racconto di formazione. Ispirandosi al cinema indipendente americano il regista Stefano Cipani, già cimentatosi con l'oggetto della disabilità, mette in scena una storia fatta di buoni sentimenti, sorrisi e un pizzico di pathos. Una riflessione sincera e volutamente leggera, come del resto i simpatici video postati su «youtube» (coi quali probabilmente abbiamo conosciuto la storia dei fratelli Mazzariol) prodotti da Jack e il piccolo Giò (i gradevolissimi Lorenzo

Sisto e Antonio Uras), per mantenere quella freschezza tipica della commedia. Non, dunque, un film sulla sindrome di down o sull'accettazione del «diverso», piuttosto un racconto fatto di affetti, accolti e negati, di alti e di bassi, delusioni e prese di coscienza, paure e gioie, certezze e contraddizioni. Tutti atteggiamenti tipici dell'adolescenza. Si poteva magari osare di più? Forse sì. Ma tutto questo, ce lo auguriamo, poi, in fondo si possa ritrovare fuori dallo schermo. Perché è lì che alla fine si gioca la vita. Da vedere, in compagnia. **Temi: adolescenza, diversità, disabilità, accettazione, formazione, affetti, famiglia, amicizia, amore.**



venerdì alle 14.30

Un'alleanza per il bene comune



Qual è il ruolo specifico dei diversi soggetti della comunità nella promozione del bene comune e nella cura della democrazia? È l'interrogativo sullo sfondo dell'annuale giornata di formazione promossa dal Coordinamento milanese «Pace in comune» in collaborazione con le Acli milanesi. L'incontro, sul tema «Costruire relazioni, costruire democrazia», si terrà venerdì 20 settembre dalle 14.30 alle 18 nell'Auditorium Clerici (via della Signora, 3 - Milano). Interverranno Cristiano Caltabiano, sociologo, consulente di ricerca dell'Iref; Gabriele Rabaiotti, assessore Politiche sociali e abitative del Comune di Milano; Paolo Petracca, portavoce del Forum Terzo settore milanese e presidente Acli milanesi; Andrea Donegà, segretario generale Fim Cisl Lombardia; Paolo Limonta, maestro; Marzio Marzorati, vice presidente Legambiente Lombardia. Al centro della riflessione l'importanza dell'alleanza e del lavoro comune tra gli enti locali e i diversi soggetti che vivono e compongono le comunità (società civile, il mondo del profit e del non profit, il volontariato, la scuola, le comunità religiose, i singoli cittadini).



«Nodo vinciano» e «Testa di Leda» di Leonardo. Sotto, la «Sala delle asse» al Castello sforzesco di Milano

il 20 settembre

Duomo, i tesori librari



In occasione delle Giornate europee del Patrimonio 2019, la Biblioteca del Capitolo Metropolitano e l'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano ripropongono, dopo il grande successo registrato e le numerose richieste pervenute, per venerdì 20 settembre, alle ore 16, la speciale visita guidata dal titolo: «Un Duomo, due anime» (ritorno all'ingresso di piazza Duomo, 20). Si tratta di un'occasione straordinaria per visitare questi autentici scrigni di fede, arte e storia, attraverso il contatto diretto con i materiali, scoprendo la missione del Capitolo Metropolitano e della Veneranda Fabbrica del Duomo lungo i secoli e nelle vicende contemporanee. Due realtà in costante dialogo da oltre mezzo millennio. La Biblioteca del Capitolo Metropolitano, inserita nella cornice dello storico Palazzo dei Canonici, è senza dubbio la più antica di Milano. L'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo invece custodisce tutta la documentazione prodotta e acquisita dall'ente a partire dall'inizio della costruzione della cattedrale (fine XIV secolo). La visita, della durata di circa 2 ore, è gratuita, con prenotazione obbligatoria scrivendo a: libarchimetromi@virgilio.it.

eventi. Quei «nodi» che legano i capolavori di Leonardo Al Castello sforzesco opere grafiche inedite e preziose

DI LUCA FRIGERIO

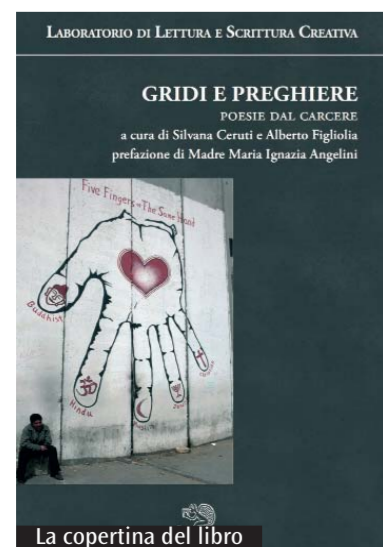
Il vero «Codice da Vinci»? Bisogna cercarlo nei nodi. Quelli disegnati e dipinti da Leonardo, per l'esattezza. A riempire intere pagine, ma anche nascosti nei ritratti, quando non esibiti in grandiose composizioni. Un «filo rosso», più frequentemente «dorato», in verità, che lega e attraversa l'intera produzione del maestro del Rinascimento italiano, dalle prime opere giovanili ai capolavori della maturità, e che diventa come un «logo», una sorta di «marchio di fabbrica» o perfino una «firma» nascosta. I nodi, cioè i «vincinoli»: *vinci*, appunto. Dei «nodi vinciani» la Biblioteca Ambrosiana conserva sei celebri fogli che riproducono a stampa altrettante cartelle, realizzate da un anonimo incisore milanese su disegni dello stesso Leonardo, probabilmente nell'ultimissimo scorcio del XV secolo, cioè negli anni più fecondi del soggiorno ambrosiano del genio toscano. Oggi tre di questi esemplari sono eccezionalmente esposti in una nuova mostra allestita al Castello sforzesco a Milano, che si propone come ulteriore introduzione a quella «Sala delle asse» ancora in corso di restauro e da pochi mesi riaperta alle visite, sulle cui pareti si distende un impressionante capolavoro vinciano: una pittura murale che, con straordinario effetto illusionistico, ricrea un pergolato di alte piante, i cui rami frondosi sono cinti da corde e funi, in un inestricabile intreccio di nodi, per l'appunto. La rassegna, piccola ma decisamente interessante (aperta fino al 15 dicembre: ingresso con il biglietto dei musei del Castello; info: www.milano-castello.it), diventa così l'occasione per presentare al pubblico preziose e rare opere grafiche, databili tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, che testimoniano la fortuna e la diffusione di alcune «invenzioni» di Leonardo tra gli artisti del tempo. Opere come l'incantevole «Testa di Leda», un disegno appartenente alla collezione civiche del Castello sforzesco, riconosciuto come studio autografo del Da Vinci, poi ritoccato dagli allievi, per un dipinto che le fonti ricordano in Francia ancora nel Seicento, ma che in seguito è andato perduto, e che è noto quindi soltanto attraverso alcune copie di scuola. O come gli «Studi di cavalli» (pertinenti alla Raccolta «Bertarelli» e all'Ambrosiana), attribuiti all'ambito di Giovanni An-

tonio da Brescia, ma derivati da originali leonardiani, che rimandano alla nota vicenda del monumento equestre per Francesco Sforza, la cui lunga e travagliata fase preparatoria non vide mai conclusione. Di grande intensità espressiva appare la «Testa barbata» di Giovanni Agostino da Lodi, fortemente evocativa delle ricerche su quei «moti dell'anima» così profondamente rappresentati nel Cenacolo del convento di Santa Maria delle Grazie. Un interesse, quello di Leonardo per la fisiognomica e per i tratti caratteriali e psicologici, evidente anche nelle curiose, sorprendenti immagini grottesche e caricaturali che il maestro realizzò in gran numero, influenzando non soltanto i suoi seguaci più diretti, ma anche artisti nordici, fiamminghi e mitteleuropei, come il praghese Wenzeslaus Hollar, del quale al Castello viene oggi esposto un disegno del tutto inedito. L'esposizione, che rientra in un più ampio progetto dal veritiero titolo «Leonardo mai visto», fa parte di un ricco e variegato palinsesto di eventi promosso dal Comune di Milano in occasione dei 500 anni dalla morte del maestro. Manifestazioni spesso di alto livello culturale, che hanno fatto riscontrare una notevole partecipazione, se è vero, come è stato dichiarato dai curatori, che la precedente mostra vinciana al Castello sforzesco è risultata essere una delle più visitate in Italia dall'inizio dell'anno.

Merito soprattutto dell'interesse suscitato, come si diceva, dalla riapertura della «Sala delle asse», ambiente solenne e raccolto, alla base della torre falconiera, dove Leonardo operò probabilmente nel 1498, ovvero immediatamente dopo la conclusione della sua «Ultima cena» nel refettorio dei domenicani delle Grazie. Un intervento che ebbe la sventura di essere scialbato e dimenticato già poco tempo dopo la sua esecuzione, ma che venne per fortuna riscoperto agli inizi del secolo scorso da Luca Beltrami, nel recupero dell'intera struttura sforzesca. E che oggi continua a rivelare dettagli sconosciuti e sorprendenti. Chissà se proprio in questa sala appartata, che esaltava la personalità e le imprese di Ludovico il Moro, si ritrovavano anche i membri di quella misteriosa, enigmatica, sfuggente «Accademia di Leonardo da Vinci» il cui nome si può leggere nelle incisioni stesse dell'Ambrosiana... Un mistero ancora da dipanare, come i nodi vinciani.



Una raccolta di poesie dei detenuti di Opera



È stata pubblicata da «La vita felice» la nuova raccolta di poesie del laboratorio di lettura e scrittura creativa nel carcere di Opera, con il titolo *Gridi e preghiere*, a cura di Silvana Ceruti e Alberto Figliolia, con prefazione di madre Maria Ignazia Angelini, monaca di Viboldone. Proprio nell'Abbazia di Viboldone (Sala dell'antica casa del priore - Via dell'Abbazia, 7 - San Giuliano Milanese - info: tel. 02.9841203) si terrà sabato 21 settembre dalle 15 alle 17 la presentazione del libro. Saranno presenti, oltre ai curatori, Gerardo Mastrullo, Margherita Lazzati e alcuni autori delle poesie-preghiere. È questa la seconda raccolta di poesie del laboratorio del carcere di Opera riconducibili in vario modo al tema della preghiera, ma questa volta si è sentito il bisogno di sottolineare nel

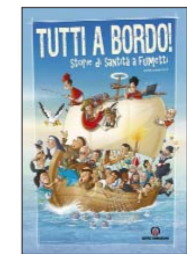
titolo la forma del «grido» che, spesso trattenuto, esplode infine dalla parola poetica. Un grido che, in prima istanza, non si rivolge necessariamente a un «Tu», ma in quanto nudo grido, voce, parola, dichiara, pretende e genera un ascoltare. Sul rapporto tra poesia e preghiera si interroga nella prefazione madre Maria Ignazia Angelini: «Non tutte le preghiere sono poesia, perché a volte rimangono al balbettio inesperto oppure ripetono formule rituali. Ma in ogni vera poesia - io credo - c'è una segreta preghiera: la parola poetica dice di Dio e, ultimamente, è detta a Dio. Anche se fosse un grido, o addirittura una delirante maledizione. Testimonianza toccante - riprende - di quanto il silenzio e la costrizione possano divenire il luogo del sorgere della parola poetica».

Precotto, liberi e forti

Venerdì 20 settembre, alle 21, nella Sala San Filippo Neri della chiesa di San Michele Arcangelo in Precotto (viale Monza, 224), si terrà un incontro con Alberto Mattioli, autore del libro *Liberi e forti*. Per una nuova politica a cent'anni dall'appello di Luigi Sturzo, curato insieme a Pino Nardi e pubblicato da «In dialogo». Don Sturzo, dice Mattioli, anche se sacerdote, «si è sempre appellato laicamente all'intelligenza, alla volontà, ai credenti e non credenti, agli uomini e alle donne di buona volontà che avessero unicamente a cuore il servizio per il proprio Paese, per le proprie comunità».



in libreria. I santi dei chierichetti, le loro storie a fumetti



Le strisce di Bruno Dolif (in parte apparse in questi anni su *Fiaccolina* e *Clackson*, le riviste per i chierichetti promosse dai due Seminari di Milano e Bergamo) parlano di un mondo abitato da gesti di grande generosità, di sacrificio, ma anche di gioie e di momenti di forte entusiasmo. La novità del volume *Tutti a bordo! Storie di santità a fumetti* (Centro ambrosiano, 200 pagine, 18 euro), che le raccoglie, è la capacità di affiancare a queste epiche storie di santi (fra cui non mancano Francesco d'Assisi, Giovanni Bosco, Teresa di Lisieux o Bernadette) anche vicende molto più vicine a noi e forse meno conosciute. Da un giovane vivace, intelligente e con una gran voglia di vivere, come Pier Giorgio Frassati, all'impegno sociale dell'Abbé Pierre, con la «fama» di santo dei poveri che lo precede.